

**STUDENTATO
TEOLOGICO
SALESIANO
CREMISAN-BETLEMME**



Cremisan, 3 marzo 1971

Carissimi Confratelli,

devo compiere il fraterno mesto dovere di comunicarvi la morte del venerando

SAC. GIUSEPPE RAELE

avvenuta in questa Casa di Cremisan il mercoledì delle Ceneri, 24 febbraio, alle ore 20,15. Aveva 90 anni e cinque mesi di età, 71 di professione e 62 di sacerdozio.

È un annuncio in cui il vivo rimpianto per la perdita fatta e per il grande vuoto che si è fatto in questa Casa, si accompagna a un senso di intima pace dovuta alla serena certezza del premio già raggiunto dall'esemplare Confratello, e a una fervida riconoscenza al Signore per il dono fatto alla Congregazione, all'Ispettorìa, a Cremisan, nella lunga e santa vita salesiana e sacerdotale del carissimo D. Raele. Quanti hanno conosciuto colui che era ormai il veterano dell'Ispettorìa del Medio Oriente si uniscono certo a questi sentimenti del sottoscritto.

Giuseppe Raele nacque a Lagonegro, provincia di Potenza, diocesi di Policastro, il 17 settembre 1880, da Nicola, che era sarto, e da Anna Maria Gerardi, secondo di tre fratelli e una sorella. Anche il primo dei tre fratelli, Raffaele, fu sacerdote ed esercitò un provvido ministero in Argentina; il nostro D. Raele ne aveva sempre sul tavolo la fotografia. Dall'unico fratello superstite, medico in Argentina, il nostro aveva ricevuto una lettera il 22 febbraio, nella quale, rispondendo a una lettera del 23 gennaio, dice fra l'altro: "Dunque stai proprio benone, con l'aiuto dei tuoi amici che stanno nel Cielo. E speriamo che non si distraggano e ti tengano sempre presente per molti anni e sempre in buona salute."

Fatte 4 classi ginnasiali, nel 1898 entrò nel nostro Istituto Sacro Cuore a Roma. Nel settembre del 1899 entrò nel Noviziato di Genzano, ove fece la vestizione chiericale il 1 novembre, per mano del Rev.mo D. Giovanni Marengo. Ebbe come Maestro di Noviziato D. Luigi Versiglia, il futuro vescovo e martire in Cina. Nel settembre del 1900 fece la prima professione, e rimase ancora due anni a Genzano, sempre avendo direttore D. Versiglia, per compiere gli studi. Fece un anno di tirocinio a Castellammare di Stabia, e poi tornò all'Istituto Sacro Cuore di Roma come insegnante nel ginnasio; ivi fece la professione perpetua nel 1903.

Nel 1906 fu mandato ad Alessandria d'Egitto, dove arrivò (secondo un appunto trovato) il 21 ottobre. Fu addetto all'insegnamento nelle scuole elementari e tecniche, e continuò lo studio della teologia, già iniziato a Roma. Ricevette tutti gli Ordini dal Vicario Apostolico Mons. Aurelio Briante: nel 1908 la Tonsura, e i quattro Minori, e poi il Suddiaconato; nel 1909 il Diaconato, e poi, il 27 giugno 1909, il Presbiterato. Nell'immaginetta di prima messa così esprime i suoi sentimenti di Salesiano e di Missionario: "I fervidi voti - innalzati già dal Ven. D. Bosco - all'Altissimo - per la conversione del mondo - oggi - il Sac. Giuseppe Raele - celebrando - la sua Prima Messa - ardentemente rinnova"

Nella stessa Casa rimase come Consigliere professionale per due anni, e poi tre come Catechista. Quindi per un anno fu direttore della nostra Scuola a Gerusalemme, ma per causa della guerra dovette lasciare la Palestina e tornò ad Alessandria, ancora come Catechista. Subito dopo la guerra fu un anno a Betlemme con un incarico speciale, e poi di nuovo ad Alessandria, un anno come Prefetto, e poi di nuovo Catechista. Nel compiere questo ufficio ebbe modo il manifestare particolari doti di educatore salesiano; tra le sue carte ho trovato molti ricordini di prima Comunione dei fanciulli che egli in quella Casa amorevolmente e sapientemente preparava al primo incontro con Gesù.

Per mettere meglio a profitto le sue doti e virtù salesiane, nel 1925 i Superiori lo destinarono a questa Casa di Cremona, sede del Noviziato e dello Studentato filosofico. Fu confessore per un anno, e dopo fu nominato Direttore e Maestro dei novizi. Ebbe i due incarichi per otto anni, e per un anno ancora fu solo Maestro di noviziato.

Nell'agosto del 1935 il Sig. Ispettore D. Canale lo chiamava alla Casa di Betlemme, ove erano anche gli studenti di Teologia, come Catechista e professore dei teologi, e insieme veniva annoverato tra i membri del Consiglio Ispettorale. Stralcio dalla Lettera dell'Ispettore: "i Superiori, dopo d'aver apprezzato per tanti anni l'opera sua come formatore di reclute salesiane, desiderano ora valersi delle sue energie per formare dei buoni Sacerdoti Salesiani [...] [a Betlemme personale nuovo e giovane]. Sentesi quindi la necessità nell'ambiente di una persona ricca di esperienza, stimata per meriti e per virtù, che agisca da stabilizzatore. [...] Venga dunque al mio fianco, a compiere un'opera assai più sublime e meritoria che in passato: 'preparare dei Sacerdoti zelanti e coscienti a bene della Chiesa e della nostra madre, la Congregazione' [...] i Superiori le saranno riconoscenti e lei scriverà altre belle pagine, ricche di meriti, nel libro già assai voluminoso, della sua vita spirituale".

In questi due uffici rimase per dodici anni. Partecipò al Capitolo Generale del 1947 come Delegato dell'Ispettorato. Per altri due anni rimase membro del Consiglio Ispettorale, ma senza altra carica, occupato nell'insegnamento ai teologi. Una parentesi di lavoro in mezzo ai giovani

l'ultima Istruzione Generale del Messale Romano e relativo Ordo Missae, si era fatto degli schemi, si era trascritte le formule per impararle. E amava anche negli altri l'esattezza in questo campo, e non mancava alla carità di far osservare delicatamente eventuali inesattezze. Il Signore gli concesse la grazia di celebrare il sessantesimo di sacerdozio tra l'esultanza cordiale di tanti confratelli, in questa Casa, nel 1969; e gli concesse la grazia di celebrare fino all'ultimo giorno della sua vita: quel mercoledì 24/2 scese in Cappella, e il suo fedele serviente ve lo raggiunse e gli servì la Messa poco dopo le 4; e lo stesso confratello mi disse poi che quella Messa fu celebrata con particolari segni di fervore.

Tutti in comunità siamo stati testimoni della sua fervida devozione alla Madre Celeste, devozione sempre vigile a non lasciare sfuggire neppure agli altri confratelli alcuna particolare ricorrenza mariana: feste, novene, sabato. E possiamo vedere un segno di materno gradimento di questo amore filiale anche nel fatto che fu chiamato al premio il 24 del mese.

Amava la Comunità e la vita comune, e a tutti gli atti di essa partecipava puntualissimo. Da più di vent'anni a questa parte soffrì di disturbi di salute, anche gravi, fu ricoverato in diversi ospedali, e alcune volte si fu in allarme per la sua vita; ma egli, pur docile ai medici e alle cure, si affidava al Servo di Dio Simone Srugi, e con l'aiuto di questo amico infermiere arrivò a passare i novanta sempre in condizioni di vivere la vita comune senza eccezioni: ancora il giorno prima di morire lo vidi prendere quel pò di riposo pomeridiano stando seduto appoggiando il capo al tavolino. E fino all'ultimo conservò l'interesse per lo studio e la lettura; e così tra pratiche di pietà (alle 11,30 compiva ogni giorno la Visita che si faceva in noviziato con preghiere, lettura ed esame di coscienza) e letture riempiva la sua giornata. E fu sempre disponibile per il sacro ministero. Fu per molti anni confessore stimato e venerato di parecchie comunità di Suore; e non faceva questione di mezzi di trasporto: quante camminate, in ogni stagione, a Ortas, a Betlemme, e anche a Gerusalemme! E quanti corsi di Esercizi Spirituali predicati! Ancora nel 1963 (D. Raele aveva 83 anni) l'Ispettore in difficoltà si rivolge a lui per due corsi di meditazioni da predicare alle Figlie di Maria Ausilatrice nella loro Casa di Noviziato qui vicina, a Cremisan. E il 13 febbraio scorso fece alla nostra Comunità la conferenza per l'Esercizio della buona morte: egli stesso mi si era offerto, dicendomi anche il tema che aveva preparato; e ci parlò col suo tono consueto di profonda convinzione e di fervore sulla dignità e sulle virtù del sacerdote. Fu quella l'ultima sua predica.

Riporto ora alcune testimonianze di Confratelli che l'hanno ben conosciuto.

Uno scrive così appena ricevuto l'annuncio della morte: "Era una notizia che ci si doveva ormai aspettare, dato che l'uomo non è immortale sulla terra; tuttavia dispiace sempre vedere che scompaiono queste figure che erano un simbolo e un incoraggiamento. Abbiamo perso un parafulmine in terra, ma abbiamo acquistato un protettore in cielo".

Un altro confratello che conobbe D. Raele ad Alessandria d'Egitto e fu da lui preparato alla prima Comunione nel 1921, e che poi lo ebbe direttore di aspirantato qui a Cremisan e quindi Maestro dei novizi, scrive: "Mi colpì subito il suo spirito di mortificazione: - stava in ginocchio durante la meditazione, durante la recita del breviario che diceva sempre in chiesa; - non prendeva mai nulla fuori di pasto, anche nei

più forti calori e durante le abituali gite o viaggi a piedi; - ogni giovedì subito dopo il pranzo partiva a piedi per recarsi a Ortas a confessare le Suore, e ritornava pure a piedi senza accettare neppure un bicchier d'acqua [...] Il suo insegnamento mirava a darci delle solide basi di vita cristiana e salesiana; ci entusiasmava all'amore delle Sante Regole e ci formava con arte e tenacia allo spirito di Don Bosco. Nonostante la severità esteriore, aveva un cuore di padre, e sapeva comprendere e compatire alle difficoltà e debolezze nostre [...] non lo rividi più per molti anni. Quando fui destinato a Betlemme, ogni volta che mi incontrava o mi scriveva, mi interrogava sui giovani e mi faceva gli auguri più sentiti nei loro riguardi. Mi accorsi che l'amore per la gioventù non si era in lui sopito, anzi era diventato più ardente".

E un Chierico che lavora da tempo nel nostro Oratorio di Betlemme mi ha detto che D. Raele gli domandava assai spesso, anche pochi giorni prima di morire, come andava la vita morale e religiosa dei giovani oratoriani, se frequentavano i sacramenti della confessione e della comunione, se c'erano e operavano le associazioni, se c'erano vocazioni e come ci si interessava di esse".

E concludo. Il 22/2, visto che era un pò indisposto, dati gli sbalzi improvvisi e notevoli di temperatura con vento e mal tempo, lo pregai di starsene in camera e di sottoporsi a riguardi e cure. Anche il mercoledì delle Ceneri, 24/2, come ho già detto, celebrò la santa Messa. Nel primo pomeriggio venne il medico, chiamato per nostra tranquillità e non per particolare aggravamento; lo visitò accuratamente, come aveva avuto occasione di fare altre volte, ma non trovò niente di allarmante. Qualche ora dopo, verso le 17, ebbe un collasso. Soccorso immediatamente e assistito con premura e affetto filiale, andò aggravandosi, ma senza particolari segni di agitazione o di agonia. Verso le 20,15, amministratogli il Sacramento degli infermi e impartitagli la Benedizione apostolica con l'indulgenza plenaria, circondato dai Confratelli della Casa uniti in commossa preghiera, serenamente rendeva la sua bell'anima a Dio, che aveva amato e servito con costante fedeltà nella sua lunga esistenza.

I funerali si svolsero venerdì mattina 26/2 a Betlemme, nella nostra Chiesa del S. Cuore, con l'affettuosa partecipazione dei Salesiani di Cremisan, di Betlemme, di Beit Gemal e di Nazareth, e delle Figlie di Maria Ausiliatrice delle diverse Case di Palestina; con larga, commossa e riconoscente partecipazione delle altre Comunità Religiose maschili e femminili di Betlemme e dintorni. I sentimenti di tutti furono efficacemente espressi nel corso della solenne concelebrazione esequiale dal Rev.mo Sig. D. Lino Ottone, Vicario Ispettorale, in lingua italiana, e dal Rev. D. Vittorio Pozzo, in lingua araba. E le persone amiche, facendoci le condoglianze, esprimevano la loro profondo ammirazione e venerazione per D. Raele.

Ora il nostro indimenticabile Confratello riposa nelle Cripta dei Salesiani, sotto la nostra Chiesa, a Betlemme.

Carissimi Confratelli: lo raccomando vivamente e con fiducia ai vostri fraterni suffragi, ed egualmente raccomando alla generosa carità delle vostre preghiere questo Studentato Teologico e chi umilmente e devotamente si professa

vostro aff.mo Confratello
Sac. Mario Grussu SDB
direttore.

come Catechista nella Casa nuova di Aleppo, e poi ritorna fra i teologi, che intanto si erano trasferiti a Tantur. Da questa Casa in una lettera del 24 giugno 1952 al Sig. Ispettore D. Garelli, col quale era stato compagno negli anni di studentato filosofico a Genzano, fa presente che il fratello medico in Argentina gli chiede di recarsi in Italia per potersi trovare insieme per la traslazione della salma del fratello sacerdote da Buenos Aires al paese natio. E chiede: "Che cosa devo rispondere?". Quindi un periodo riguardante gli Esercizi Spirituali e le Ordinazioni imminenti, e conclude: "Da casa manco dal 1925; il fratello non lo vedo dal 1903 o 1905". E chiude con i saluti.

Da Tantur, interrompendo il suo insegnamento di Teologia Morale, partì per l'Italia il 21 ottobre 1952, e rientrò il 7 dicembre seguente. Nel 1954 esercitò ancora una volta l'ufficio di Catechista dello Studentato, e poi vi rimase stabilmente come confessore. Nel gennaio del 1957 lo Studentato Teologico si trasferisce qui a Cremisan, donde era stato trasferito il Noviziato e lo Studentato filosofico, e così D. Raele torna in questa Casa dove aveva profuso tante belle energie nella formazione dei novizi e degli studenti di filosofia, e vi rimane fino al termine della sua vita sempre esercitando l'ufficio di confessore.

Non è possibile (e meno lo è al sottoscritto che si trova qui da poco più di due anni) sintetizzare, nel breve spazio concesso a una lettera mortuaria, la figura morale e l'opera di D. Giuseppe Raele. È auspicabile che si tracci un diffuso profilo biografico di questo Confratello che, nei più che settant'anni di vita salesiana, dei quali sessantacinque passati in questa Ispettorìa, ha contribuito efficacemente all'Opera Salesiana nel Medio Oriente, in mezzo a tante difficoltà interne ed esterne, dal tempo della dominazione turca fino alla complessa e delicata situazione presente, che pone questa regione tra i punti più nevralgici per la pace del mondo. Sarebbe una storia quanto mai interessante e ricca di ammaestramenti. In questa storia la figura di D. Raele si inserisce con netto risalto di esemplarità e di efficacia formativa. Dal 1925 fu formatore sapiente dei Confratelli di questa Ispettorìa, dieci anni nel Noviziato e Studentato filosofico, poi con gli studenti di Teologia, come Professore, Catechista e Confessore. Nei quarantacinque anni di questa responsabilità, la massima parte dei Confratelli dell'Ispettorìa sono stati oggetto delle sue sollecitudini, hanno avuto il beneficio del suo influsso profondo e molteplice.

Il suo aspetto, pur nella costante riservatezza e austerità, lasciava trasparire la pace e la serenità interiore, e ispirava insieme fiducia e rispetto. La vita religiosa salesiana la dovette insegnare agli altri con istruzioni ed esortazioni; ma soprattutto la insegnò fino all'ultimo giorno con l'intensità, la continuità, la totalità della sua pratica. Chi l'ha conosciuto sa che lo possiamo chiamare la Regola vivente. E le virtù del salesiano le aveva fuse intimamente con la vita sacerdotale. La santa Messa era il centro della sua giornata: vi si preparava, e disponeva con diligenza premurosa tutto l'occorrente, fin dalla sera precedente; la celebrava molto per tempo con esemplare esattezza di cerimonie, e poi assisteva a tutte le altre Messe celebrate o nella Cappella della Comunità o nella cappelletta attigua alla sacristia; ed era difficile che gliene sfuggisse qualcuna anche se celebrata ad ora insolita, perchè non lasciava passar molto tempo senza recarsi in Cappella a pregare. E si era adeguato con umile docilità a tutte le novità liturgiche: aveva studiato

come Catechista nella Casa nuova di Aleppo, e poi ritorna fra i teologi, che infatti si erano trasferiti a Tanta. In questa Casa in una lettera del 21 giugno 1952 al Sig. Isidoro D. Garbini, col quale era stato conosciuto negli anni di studi teologici a Gerusalemme, fa presente che il fratello medesimo in Argentina era chiese di recarsi in Italia per poter trovare insieme per la traslazione della salma del fratello sacerdotale. Quindi un periodo trascorso gli Esercizi Spirituali e le Ordinanze monastiche, e conclude: "La casa manca dal 1952; il fratello non lo vedo dal 1952 o 1953". E chiude con i saluti.

La Tanta, interrottamente il suo insegnamento di Teologia Morale, parti per l'Italia il 21 ottobre 1952, e rientrò il 7 dicembre seguente. Nel 1954 rientrò ancora una volta l'ufficio di Catechista dello Stato, e poi vi rimase stabilmente come confessore. Nel gennaio del 1957 fu trasferito Teologia e trasferire per la Tanta, dove era stato trasferito il Noviziato e lo Studio teologico, e così la Tanta tornò in questa Casa dove aveva vissuto tanto tempo nella formazione dei novizi e degli studenti di filosofia, e vi rimane fino al termine della sua vita sempre esercitando l'ufficio di confessore.

Non è possibile far menzione al fratello che si trova qui da poco più di due anni, trasferito nel paese, questo confessore e una lettera notando la figura morale e l'opera di D. Giuseppe Rade. È auspicabile che si trovi un giorno nella persona di questo Confessore che, nel suo che attiene alla vita religiosa, dei suoi sacerdoti, e in questa lettera, ha contribuito efficacemente all'opera salesiana nel Medio Oriente in mezzo a tante difficoltà, tanto ed estese, dal tempo che non questa ragione fra i punti più notevoli per la pace del mondo. Anche una storia per noi interessante e ricca di ammaestramenti. In questa storia la figura di D. Rade si presenta con netto risalto di esemplarità e di efficacia formativa. Dal 1955 fu formatore spirituale dei Confessori di questa Tanta, dieci anni nel Noviziato e Studio teologico, poi con gli studenti di Teologia, come Professore, Catechista e Confessore. Nel corso di questi anni di questa responsabilità, la sua parte dei Confessori dell'istituto sono stati oggetto delle sue sollecitazioni, hanno avuto il beneficio del suo influente pensiero e molte altre.

Il suo aspetto, pur nella costante trascuratezza e modesta, lascia trasparire la pace e la serenità interiore, e l'agilità insieme fisica e spirituale. La vita religiosa salesiana ha dovuto insegnare agli altri con lezioni ed esortazioni; ma soprattutto la insegna con l'esempio, e con l'amicizia, la carità, la fedeltà, la purezza.

Dati per il Necrologio:

Sac. Rade Giuseppe, nato a Lagonegro (Italia) il 17 settembre 1880, morto a Cremisan (Palestina) il 24 febr. 1971 a 91 anni di età, 71 di professione, 62 di sacerdozio.